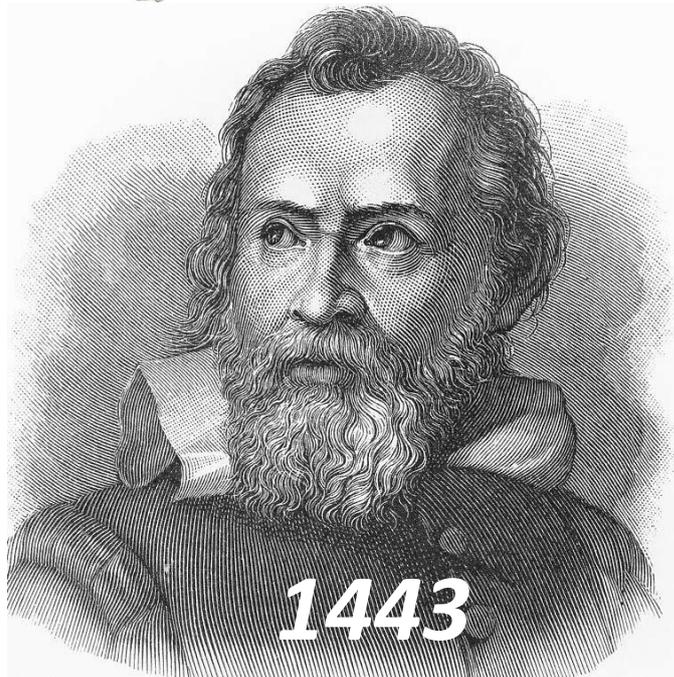


S. Maria a Monte (PI) Teatro Comunale

Piazza della Vittoria sabato 24 gennaio 2014 ore 21.30



Flauti ERRANTI



... i Galilei da S. Maria a Monte, un viaggio nel suono ...

Progetto realizzato su indicazione del Comitato Musica del MIUR in occasione della **Giornata Galileiana - Galileo e la musica - MIUR/ Università di Pisa** al Liceo Musicale Carducci, via S. Zeno 3 Pisa, 21 ottobre 2014

Realizzatori del progetto: Comune di S. Maria a Monte; Flauti Erranti; Rete Regionale Flauti Toscana; Associazione Musica a Traverso - M@T.

Nel Progetto Galilei 2014 i Flautisti Erranti sono...

Compositori...Musica originale elettroacustica *Alberto Gatti* e acustica *Lorenzo del Grande*

Adattamento delle musiche di Vincenzo Galilei: Aronne, Del Grande, Cantamessa

Flauti Erranti - Toujours ensemble: Anna Alessandri (chitarra), Roberto Aronne, Antonio Barsanti, Mariacarla Cantamessa, Lorenzo Del Grande, Rossella Fabbri, Gloria Lucchesi

Giovanissimi Flauti erranti: Virginia Fantoni e Tommaso Della Croce

Flutes Colorées: Rebecca Asso, Francesco Gatti, Michelangelo Lazzareschi, Ilaria Palloni, Federica Privitera

Con la partecipazione di: M° Stefano Margheri, Gioia Anichini, Ariel Bicchierai, Stefano Casini, Abas De Luca Sharif, Cosimo Macchia

I Professionisti Erranti che hanno lavorato al progetto sono...

Gli erranti Illuminati...Francesco Asso (storico economico), Mariano Boschi (storico dell'arte), Elisabetta Giannoni (Archeologa), Elisabetta Torselli Musicologa; Annamaria Eustachi: Giornalista Image digital producer.

In collaborazione con: Rete Regionale Flauti Toscana RD.S. Capofila Dott.ssa. Luisa Arcicasa I.C. Lucca 2 di Lucca. www.reteregionaleflautitoscana.it - facebook e Youtube - rete regionale flauti toscana. I docenti attivi: Barsanti, Gloria Lucchesi - glorialucchesiasso@gmail.com, Paola Saponara, Lorenzo Del Grande, Maria Carla Cantamessa

Il progetto-evento de I Flauti Erranti nasce per realizzare materiali musicale, storico-informativi, visivi e didattici attraverso una forma innovativa di autoaggiornamento e di verticalizzazione dello studio di uno strumento nelle istituzioni pubbliche (Istituti Comprensivi, Licei Musicali e AFAM). In questa occasione I flauti erranti hanno realizzato i seguenti prodotti: un video con immagini dei luoghi di V. Galilei e musica elettroacustica originale, registrata in loco, che interagisce con una esecuzione dal vivo originale; un video "backstage" che racconta come è stato realizzato il video originale; la pubblicazione delle partiture di quattro brani di V. Galilei e della ricerca storica fatta da studiosi ed esperti.

I flauti erranti, viaggi sulla strada, nella storia, nella cultura, nella scuola, nel società...

I Galilei...tra i “Discorsi” un “Dialogo” - Riflessioni Erranti....

Da Giovanni a Vincenzo Galilei a Santa Maria a Monte -Una genealogia raccontata: Mariano Boschi
Fu mio nonno Giovanni il primo Galilei a trasferirsi a Santa Maria a Monte¹. Egli nacque a Firenze nel 1443 ed abitava in via della Burella. Nel 1469 fu Castellano della Porta di San Niccolò a Borgo San Sepolcro ma, tre anni più tardi, all'età di ventinove anni, lasciò Firenze per ragioni d'economia. Fu per questa ragione che venne ad abitare a Santa Maria a Monte, nel Valdarno Inferiore. Dopo aver infatti venduto al cugino Bernardo di Maestro Galileo Galilei la propria casa a Firenze e ad altri un podere a Pozzolatico e un appezzamento di terra nel popolo di San Simone, comperò nel 1472, da Giovanni di Piero di Salvatore da Empoli, una casetta nel castello di Santa Maria a Monte, per suo abitare, a prezzo di fiorini 68. È la medesima casa in cui nel 1478 nacque mio padre Michelangelo, il quale fu più volte, dal 1532 al 1537, tra i sette Capitani del Popolo che per tre mesi affiancavano il Gonfaloniere nel decidere delle cose del paese². Quivi anch'io ho vissuto assieme a mia sorella Lucrezia e mia madre Maddalena ma, dopo la morte di mio padre nel 1541, doveti lasciare Santa Maria a Monte per tornare a Firenze, città materna della mia famiglia nonché ambiente più favorevole agli studi umanistici, scientifici e musicali, laddove andai sotto la protezione di un gentiluomo fiorentino, il Conte di Vernio, Giovanni de' Bardi, esperto di letteratura classica, studioso e amatore di musica e di arte. Enorme riconoscenza per colui che mi ha introdotto nel mondo della musica, incentivando in me anche la passione per il liuto, divin strumento che ha posto le sue radici nella mia anima. “Non varrei nulla à comparazione dei molti e singolari benefizij ricevuti di ogni tempo dalla cortese mano del Conte, perciocchè come potrei io pure in minima parte ricompensare le comodità che egli mi ha date di potere con quieto animo attendere à quelli studij a' quali da primi anni mi diedi, e che senza l'aiuto suo non haverei condotti in quel termine nel quale hora si ritrovano? A' che si aggiugne la prontezza dell'animo suo in far venire ad istanza mia, dalle più lontane parti d'Europa varij libri e
strumenti, senza i quali impossibile era potere della Musica quella notizia avere che mediante quelli habbiamo”³. Il Bardi mi garantì infatti lezioni di contrappunto e teoria col maestro più rinomato di Venezia: Gioseffo Zarlino da Chioggia. Poi presi dimora a Pisa nel 1562, l'anno delle nozze con mia moglie Giulia di Cosimo, appartenente al casato degli Ammannati di Pescia. Grazie alla preparazione ricevuta a Firenze, a Pisa impartivo lezioni di musica a connazionali e stranieri, oltre a svolgere di tanto in tanto delle esecuzioni artistiche che mi permettevano di mantenere la mia famiglia. Nel periodo che dimorai a Pisa ebbi modo di dare alle stampe due lavori musicali: *Le intavolature de lauto, madrigali e ricercate*, del 1563, nel quale ho messo insieme alcune intavolature mie, dedicate ad Alessandro de Medici; il *Fronimo*, del 1569, “nel quale si contengono le vere e necessarie regole del intavolare la musica nel quale ho messo insieme alcune intavolature mie, dedicate ad Alessandro de Medici; il *Fronimo*, del 1569, “nel quale si contengono le vere e necessarie regole del intavolare la musica nel liuto”.

¹ Purtroppo quella di Vincenzo Galilei non è una biografia facile da tracciare: pochi sono i documenti d'archivio e le testimonianze letterarie che lo riguardano e tutta la sua nota corrispondenza con lo studioso fiorentino Girolamo Mei andò perduta nelle trasmissioni ereditarie. Anche la carriera di musicista e di teorico della musica ebbe tardi i suoi riconoscimenti, e non fu una carriera al servizio di qualche signore o istituzione. Estrema importanza dunque assumono due lavori datati ma ancora validi che hanno cercato di ricostruire la biografia dei Galilei: SCARAMUCCI; GUIDO, *Gli antenati di Galileo residenti a S. Maria a Monte*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1896; FAVARO, ANTONIO, *Ascendenti e collaterali di Galileo Galilei*, Firenze, G. P. Vieusseux tipografia galileiana, 1911. Un profilo biografico più completo ed esaustivo è stato condotto recentemente in: ORSINI, CHIARA, *Vincenzo Galilei (1520?-1591): la professione di un “musicista pratico e teorico” tra aspirazioni e realtà* in “Vincenzo Galilei – Atti del Convegno”, a cura di Donata Bertoldi e Renzo Cresti, Pontedera, Bandecchi&Vivaldi, 1988.

² Santa Maria a Monte, Archivio Storico Preunitario, *Registro delle Deliberazioni (1529 1 luglio – 1534 30 settembre)*, n. 18, 107r e 147r.; *Registro delle Deliberazioni (1534 1 ottobre – 1538 31 dicembre)*, n. 19, 1r, 101v, 102r, 165v. Nonostante questa carica, il nome di Michelangelo, lo si trova spesso nei registri che contengono gli elenchi dei debitori che, a diverso titolo, dovevano somme alle casse comunicative, sintomo questo di una non buona condizione economica del padre di Vincenzo: Santa Maria a Monte, Archivio Storico Preunitario, *Campione dei debitori e creditori (1517-1530)*, n. 67, 106r, 118v, 128r, 19r, 59r, 61r.

³ Le tracce più sicure per identificare le aspirazioni e le gratificazioni che Galilei cercò nel suo lavoro sono le poche e poche frasi che di tanto in tanto la sfortunata tradizione dei suoi scritti ha conservato. Le lettere dedicatorie alle sue opere a stampa rappresentano momenti importanti in cui è possibile leggere qualche notizia biografica più chiara. Questo, infatti, è un brano contenuto in: GALILEI, VINCENZO, *Dialogo della musica antica et della moderna*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1581.

Povert  e miseria al tempo dei Galilei

Testo liberamente ispirato dalla lettura di Carlo Maria Cipolla, *Miasmi e umori*, Bologna Il Mulino, 1989

A cura di Pier Francesco Asso Professore Ordinario di Storia dell'Economia all'Universit  di Palermo

Quando Vincenzio Galilei lascia S. Maria a Monte nel 1541 il paese versa in condizioni terribili. Nonostante non si registrino i temuti focolai di peste, il tasso di mortalit    assai elevato. Le relazioni medico-epidemiologiche elaborate dagli ispettori che erano stati inviati in quei luoghi dal Magistrato della Sanit  di Firenze registrano numerosi decessi attribuiti a influenze, a difterite, a vere e proprie epidemie di malaria ma anche a casi di otite e parotite. Seppure lo stato fiorentino era restato immune dalla malattia contagiosa per eccellenza, la diffusione della malaria al di fuori delle tradizionali zone delle paludi maremmane pareva ormai conclamata e veniva confermata da fonti diverse.

Vi erano, per , due aspetti che rendevano la situazione di S. Maria a Monte assai diversa e peggiore rispetto a quella di altri paesi limitrofi come Fucecchio, Castelfranco, Montopoli o San Miniato al Tedesco. Il primo era che a Santa Maria a Monte "non vi era n  medico, n  speciale", come recita la Relazione del dott. Ludovico Pucci, nato in Montepulciano ma esercente a San Miniato. Quindi, non soltanto le cure e i farmaci scarseggiavano, ma anche poter avere informazioni certe sulle condizioni sanitarie del paese non era impresa da poco. Infatti, "per haver notitia de' mali che regnano", era necessario raccogliere testimonianze, ricostruire storie, visitare case, verificando, per quanto possibile, l'autenticit  dei fatti. Naturalmente, le evidenze pi  preziose erano quelle raccolte dagli uomini di rango e da quelli che esercitavano il culto, opportunamente messi a confronto. Occorreva, infatti, continua ancora il Pucci, radunare nella piazza "i rappresentanti et altri homini di detto luogo et in particolare il molto reverendo Ipolito Ristori, canonico e curato di detto luogo, i quali unitamente hanno risposto trovarsi gran numero di amalati".

In secondo luogo la mortalit  non si spiegava esclusivamente con considerazioni medico-biologiche, legate alle condizioni ambientali o alla ridotta disponibilit  di farmaci. Infatti, le difficolt  di Santa Maria a Monte dipendevano anche dalle particolari condizioni economiche e sociali che i vari ispettori del Magistrato fiorentino riportavano con cura nei dettagli. La mancanza di un medico e anche di un cerusico era sicuramente conseguenza delle condizioni di povert  in cui si trovavano gli abitanti del paese, che potevano solo contare in due visite alla settimana dei dottori che esercitavano a Montopoli e a Castelfranco. Inoltre, si moriva spesso anche in assenza di malattia: per eccessi di fatica nei lavori dei campi; per cattiva nutrizione; per debolezza; per caldo; per mancanza di cose di primissima necessit . Il Capomastro Bastiano Bonelli, che era stato inviato a Santa Maria a Monte per controllare se le sepolture erano state fatte in modo adeguato, osserv  che "se molti poveri avessero del pane a potersi sostenere, non saria tanti malati".

Nonostante l'ambiente fosse dunque assediato dalla malaria, dalla fame, dalla povert , ci  non imped  che in quegli stessi anni e in quegli stessi luoghi la cultura toscana riuscisse a produrre risultati di eccezionale importanza, che rivoluzionarono il sapere, sia sul piano materiale che su quello artistico e intellettuale. E anche questa   una parte della storia della famiglia Galilei.

La rivoluzione di Vincenzo e Galileo di Elisabetta Torselli

Docente di drammaturgia musicale e poesia per musica Conservatorio J. Tomadini e corrispondente del Giornale della Musica

A chi   interessato alla musica come pensiero, Vincenzo e Galileo Galilei appaiono realmente come le due stelle principali di una pi  vasta galassia di pensiero musicale, o, se si vuole un'altra metafora, l'incarnazione in una dualit  padre-figlio, del millenario rapporto musica e tra scienza, segnatamente tra musica, matematica e astronomia. La loro luce abbagliante ci ha velato a lungo le orbite di pianeti pi  modesti, gli antenati fiorentini e poi trasferiti a S. Maria a Monte, le due figlie di Galileo, Virginia e Livia, sacrificate e chiuse bambine nel convento di S. Leonardo in Arcetri, mentre il fratello di Galileo, Michelangelo, liutista come il padre, si tramanda a futura memoria per conto proprio in virt  di un paio di stampe musicali che ce lo mostrano musicista di discreta fortuna.

E' retaggio attribuito dalla tradizione a Pitagora e Platone, circa due millenni prima dei Galilei, l'aver stabilito in forma matematica le relazioni fra altezze dei suoni e lunghezze delle corde e dei corpi vibranti che determinano le differenze delle altezze tra suoni intonati. Gi  allora, con un'inclinazione cosmica e metafisica, tesa a indagare le grandezze musicali – ad esempio il *diapason*, l'ottava, formalizzata nel rapporto 2:1 perch  risultante dalla comparazione di due corde o porzioni di corda in quel rapporto di lunghezza - come segno di un'armonia universale, che regola il cosmo come se fosse un'immensa arpa divina, fatta di orbite e corpi sonanti, la *musica mundana*, "musica delle sfere", Leitmotiv destinato a risuonare pi  volte nei secoli nel discorso sulla musica.

L'umanesimo e il rinascimento riscoprono e rileggono ai propri fini le fonti della sapienza antica. L'equivalente in musica dell'Alberti e del Palladio che riscoprono Vitruvio – e le proporzioni architettoniche che del resto sono le stesse della musica - mi sembra rappresentato peraltro dal chioffiotto Gioseffo Zarlino, maestro sollecitamente procurato al giovane Vincenzo dal suo protettore

fiorentino, il conte Bardi, e poi ripudiato da Vincenzo stesso nella prefazione al suo *Dialogo della musica antica e della moderna* e in altri scritti. Zarlino è il teorico della triade perfetta e dunque delle soavi concatenazioni accordali su cui si intessono le trame della più pura polifonia classica. Per farlo, integra alla tradizione pitagorica un'importante fonte della teoria musicale antica, Tolomeo. Proprio lui: l'antico matematico e astronomo, con la cui sorpassata concezione dell'universo Galileo dovrà fare i conti, era autore anche di un importante testo musicale, gli *Armonica*, che in questo specifico contesto (la fioritura della polifonia) agì come un lievito progressivo.

Le vite di Vincenzo e Galileo Galilei si collocano in un momento ben più critico della messa in discussione e della ricostruzione su nuove basi di queste antiche relazioni, sullo sfondo di più generali e turbanti rivolgimenti in cui la ricerca della verità, scientifica e non solo, si emancipa dalle tradizionali soggezioni, e pretenderà di fondarsi sull'esame libero e critico delle risultanze dell'esperienza e del pensiero (un'emancipazione che, com'è ben noto, costerà carissima a Galileo Galilei), o, in ambiti estetici, sui più nervosi e acuti appetiti manieristi e poi barocchi.

E' oramai chiaro che la rivoluzione scientifica del figlio deve molto, moltissimo, proprio all'impostazione epistemologica del padre. Ad esempio, ai celebri esperimenti sulle corde legati alla controversia con Gioseffo Zarlino e alle collaborazioni con Girolamo Mei, l'altro musico teorico di spicco del circolo Bardi, senza dimenticare qui gli scritti del veneziano Giovanni Battista Benedetti (1530 – 1590), forse il primo a descrivere finalmente il fenomeno delle vibrazioni, aprendo la strada alle riflessioni mature di Galileo Galilei, che nei *Discorsi* del 1638, scritti dopo la condanna dell'Inquisizione e nella semireclusione di Arcetri, indaga di nuovo il fenomeno della vibrazione mettendolo in relazione con quello della consonanza/dissonanza. E ci sembra da notare questo non-contrappasso: fu proprio una delle due figlie sacrificate, Virginia, ora suor Maria Celeste, a suggerirgli di prendere in affitto la casa di Arcetri, per potergli essere vicina e alleviare i suoi patimenti.

Anche quella di Vincenzo è una rivoluzione, che esaltando il *melos* solistico e le corde compagne dell'armonia pone di fatto nel *Dialogo* le basi teoriche e pratiche dell'età del basso continuo. Una rivoluzione anche epistemologica, pur nel suo essere circoscritta all'ambito preciso della musica. Le classiche relazioni musicali dei rapporti multipli ed epimori note da millenni (2:1 il diapason ossia ottava, 3:2 il diapente ossia quinta, e tutti gli altri, compresa l'importantissima proporzione sesquiquarta 5:4 ossia la terza maggiore, anima della teorizzazione zarliniana *iuxta* Tolomeo perché costituisce l'avallo teorico della triade), ebbene, saranno anche scaturite dagli ordini mirabili della creazione divina, ma non sono più sufficienti alle ambagi armoniche della musica strumentale allo stato nascente. E questo i musicisti lo avevano capito da un pezzo, e usavano accordature "aggiustate" e variamente approssimate, tendenzialmente mesotoniche. Vincenzo lo afferma in maniera apodittica, dal modo stesso di disporre e incatenare i materiali musicali dei suoi pezzi liutistici, in particolare nell'edizione definitiva del *Fronimo*, chiarendo così che un'intonazione, un'accordatura approssimata e "impura" serve proprio a permettere una più libera circuitazione delle relazioni musicali su scale, modi, sistemi di scale ben più estesi e variati rispetto al passato. Vincenzo aveva ragione: è andata proprio così. Da fine Seicento l'orecchio ha finito per avvezarsi al sistema dei "dodici suoni tutti ugualmente stonati", come dice spiritosamente Alan Curtis a proposito del temperamento equabile, fondato su un numero irrazionale: la radice dodicesima del *diapason* 2:1 diviso dodici semitoni perfettamente uguali.

In definitiva, sembrano in gran parte derivare dalla musica e dalle sue questioni, ricevute dal *senior*, sia l'inprinting matematico che è alla base della formulazione forse più celebre di Galileo *junior* ("La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi - io dico l'universo - ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica [...])" quanto la tensione sperimentale alla verifica dell'ipotesi scientifica, del "rispondere" della materia a rapporti formali astratti che non le possono essere preimpressi. Ma mentre con Vincenzo e Galileo percorriamo le *magnifiche sorti e progressive* della musica e della scienza, ci piacerebbe poter riascoltare i suoni e i rumori dell'interno di un convento, quello dove furono chiuse Virginia e Livia.

Virginia e Livia di Elisabetta Giannoni Archeologa e riferimento per i Diritti Umani Centoventiquattro

lettere giunte fino a noi: questo è il tenue bagliore che fa emergere la figura di Virginia, la primogenita di Galileo Galilei, dalla bruma di quell'anonimato che ha inghiottito invece la sorella Livia di cui si sa ben poco. Oltre alle due fanciulle, durante il suo soggiorno padovano, Galileo ebbe dalla veneziana Marina Gamba anche un figlio maschio, Vincenzio nato nel 1606 che fu l'unico a essere riconosciuto legittimo nel 1619 [nota 1 Dai documenti di battesimo risulta infatti che nessuno dei tre fosse riconosciuto alla nascita da Galileo:

Virginia, figliuola de Marina da Venetia, nata di fornicatione li 13 detto[agosto], fu battezzata da me Gio. Viola.

Livia Antonia, figliuola di Madonna Marina di Antonio Gamba et di... [sic], fu batezzata da me Clemente Tisato, rettor di S. Lorenzo. Vincenzo Andrea, fio de Madonna Marina figliuola de Andrea Gamba, padre incerto, fu battezzato da me Ang. Parocho.]

Quando Galileo nel 1610 lasciò Padova alla volta di Firenze abbandonò la convivente e il figlio mentre portò con sé Livia affidandola però alle cure della propria madre con la quale già conviveva Virginia. Poiché la relazione con la nonna era alquanto difficile le due fanciulle, grazie alle conoscenze altolocate dello scienziato, furono fatte entrare nel 1613, nonostante non avessero ancora compiuto i 16 anni richiesti, nel convento di San Matteo in Arcetri, dove Virginia prese i voti nel 1616 assumendo il nome di

suor Maria Celeste e Livia l'anno successivo divenendo suor Arcangela. La scelta di questo convento non fu casuale: la sua collocazione fuori le mura della città e l'ordine delle suore, le Clarisse, votato alla povertà, faceva sì che le novizie fossero accolte con una dote piuttosto bassa rispetto ai più ricchi conventi cittadini.

Nascere donna all'inizio del XVII sec, per di più da una relazione non codificata dal matrimonio, non apriva certo favorevoli prospettive di vita; la vita monastica era una sistemazione definitiva e soprattutto evitava l'esborso di cifre considerevoli per assegnare alle ragazze una dote per ottenere un matrimonio rispettabile. *[Nota 2: Galileo aveva già avuto a che fare con problemi legati alla dote perché alla morte del padre, nell'estate del 1591, non solo dovette occuparsi della madre e dei fratelli minori Michelangelo, Lena e Livia, ma anche farsi carico delle richieste del marito della sorella maggiore, Virginia, che esigeva il rispetto degli impegni promessi in dote. Galileo per questo contrasse anche dei debiti e lo stipendio di sessanta scudi - appena sufficiente per vivere - assegnatogli dall'Università di Pisa nel 1589, non bastò più. Lo scienziato dovette ricorrere all'aiuto del marchese Del Monte che, con l'appoggio di suo fratello, il cardinale Francesco Maria, riuscì a farlo chiamare all'Università di Padova come professore di matematica. Nuovamente nel 1601 dovette poi provvedere un'altra dote per le nozze della sorella Livia.]*

Mentre la sorella Livia non accettò mai l'imposizione del padre, Virginia si rassegnò alla sua condizione e mantenne per tutta la sua breve vita un profondo affetto verso di lui nonostante la vita durissima e di stenti nel convento. Ne sono testimonianza le lettere che dal 1623 fino al 1633 la tennero in costante contatto con Galileo. Virginia era una donna intelligente, curiosa lettrice delle opere del padre e cosa non comune per le donne del suo tempo sapeva scrivere bene e pur da dentro le mura del convento si prese cura di lui in vari modi inviandogli cibo - dolci o frutti canditi di cui era ghiotto - e preparazioni speciali di cui era esperta, cucendo e rammendando indumenti, copiando per lui le sue lettere a terzi o i suoi manoscritti, fino a trovare per lui la Villa "Il gioiello" dove trascorse gli ultimi anni di vita. Ma soprattutto gli fu vicina durante il processo a Roma e la preoccupazione delle fiamme del rogo avranno contribuito a minare la sua salute già cagionevole. Anche Galileo era molto legato a lei e fu profondamente colpito dalla sua prematura scomparsa, così la descrisse "donna di esquisito ingegno, singolar bontà et a me affezionatissima".

Nonostante non sia uno dei temi principali la musica, che era entrata con Vincenzo nella famiglia Galilei, fa capolino anche nelle lettere di Virginia e se la sua condizione di suora le fa restituire al padre un chitarrone che aveva donato a lei e alla sorella preferendo in cambio due Breviari che possano sostituire quelli logori del loro ingresso in convento (lettera 36), in altre due lettere (la 94 e la 122) richiede della buona musica.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§